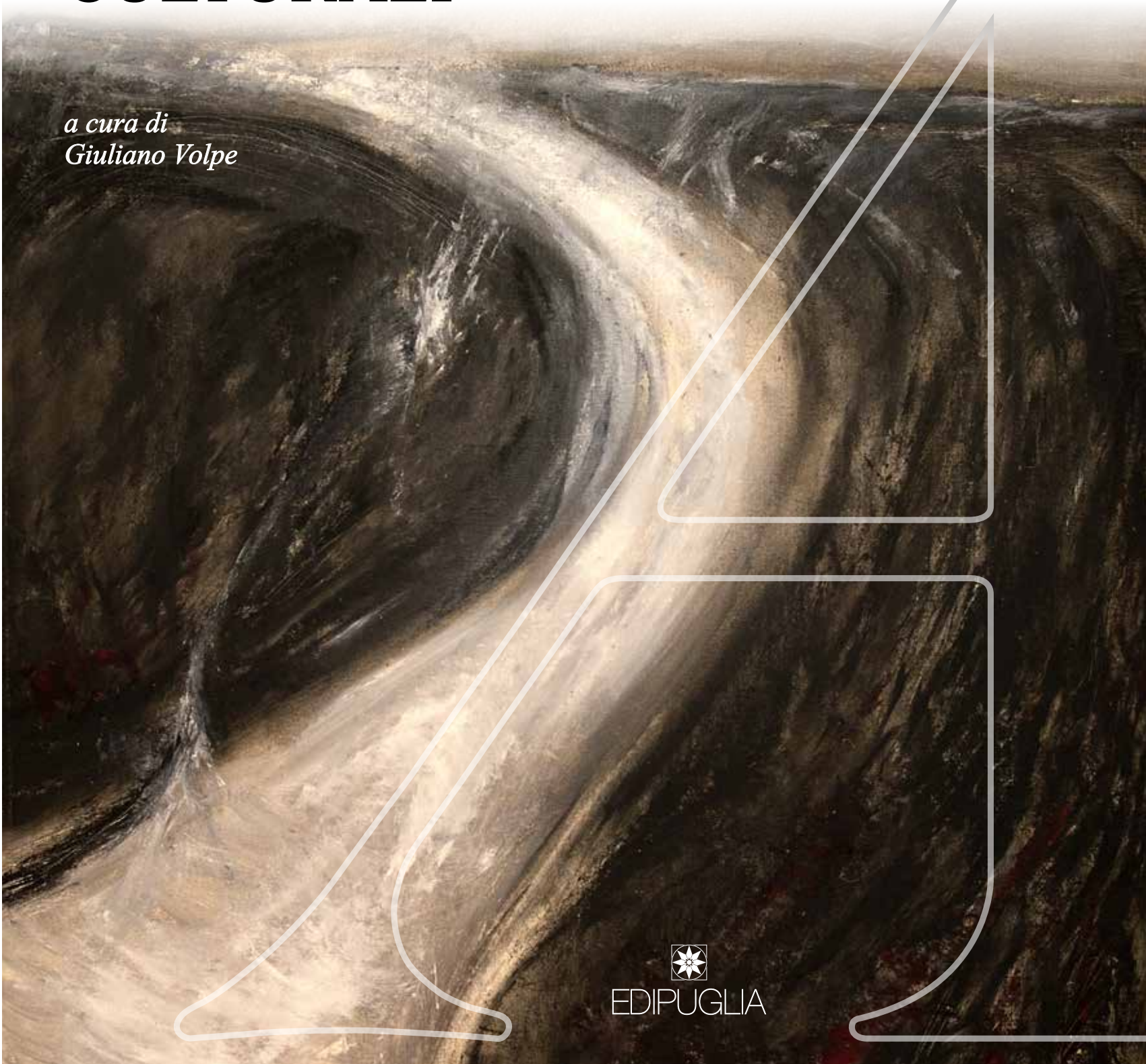
PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

a cura di
Giuliano Volpe



EDIPUGLIA

29

Adrias
Storia e Archeologia dell'Adriatico e del Mediterraneo
Collana fondata da Ettore M. De Juliis
Diretta da Giuliano Volpe

Comitato scientifico internazionale

Paul Arthur (*Università del Salento*), Rita Auriemma (*Università del Salento*), Jacopo Bonetto (*Università di Padova*), Stéphane Bourdin (*Ecole Française de Rome*), Pascale Chevalier (*Université Blaise Pascal Clermont-Ferrand*), Francesco D'Andria (*Università del Salento*), Sandro De Maria (*Università di Bologna*), Cecilia D'Ercole (*Université Paris 1 Sorbonne*), Sauro Gelichi (*Università Ca' Foscari Venezia*), Stéphane Gioanni (*Ecole Française de Rome*), Richard Hodges (*American University of Rome*), Alessandra Molinari (*Università di Roma 'Tor Vergata'*), Emanuele Papi (*Università di Siena*), Grazia Semeraro (*Università del Salento*), Francis Tassaux (*Université Bordeaux Montaigne*), Catherine Virlouvet (*Ecole Française de Rome*), Enrico Zanini (*Università di Siena*)

In copertina: Salvatore Lovaglio, *Idea di paesaggio* - 1995, Olio su tela, cm 200x200.
Sul retro: Salvatore Lovaglio, *Malie di paesaggio* - 2016, Acquatinta e carburundo, cm 70x70.
Si ringrazia l'artista Salvatore Lovaglio per aver generosamente autorizzato la riproduzione di due delle sue opere dedicate ai paesaggi.

PAESAGGI STORICI, TRADIZIONI E IDENTITÀ CULTURALI

Historical Landscapes, Traditions and Cultural Identities

Contributi interdisciplinari dello Spoke 1 del progetto CHANGES
(Cultural Heritage Innovation for Next-Gen Sustainable Society)

a cura di
Giuliano Volpe

EDIPUGLIA
Bari 2026

Volume pubblicato nell'ambito e con il contributo del progetto
PNRR PE5 CHANGES - Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society -
Project code: PE0000020 - CUP: H53C22000860006 –
Fondazione Changes, presso Sapienza Università di Roma: Presidente Rettrice prof.ssa Antonella Polimeni,
Spoke 1. Historical Landscapes, traditions and cultural identities,
Spoke leader Università di Bari 'Aldo Moro',
coordinatore scientifico: prof. Giuliano Volpe

© 2026 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/b - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - https://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it
Redazione: Marta Bellifemine
Copertina: Paolo Azzella
ISBN 979-12-5995-172-4
ISSN 1973-025X
DOI http://dx.doi.org/10.4475/1724

doi http://dx.doi.org/10.4475/1724_35

TRAME DI TRAME. ECOMUSEI, TRANSUMANZE E CAMMINI COME SFIDA INTERDISCIPLINARE E COME PROCESSO PARTECIPATIVO

*Angelo Belliggiano, Letizia Bindi, Pasquale Favia, Nunzia Mangialardi, Massimo Monteleone, Angelo Valentino Romano**

ABSTRACT

This paper describes the experience and methodological reflections developed around the T.R.A.M.E. project (Tratturi e Pastorizia, Patrimoni Bioculturali in Movimento). Through an interdisciplinary and holistic approach combining anthropology, archaeology, ecology, and rural economics, the work addresses the challenge of territorial regeneration in the inland and fragile areas of central and southern Italy (particularly between Puglia and Molise). The essay critically examines the risk of "heritage drift" (the aesthetic musealization of the tratturo, disconnected from the shepherds' actual livelihood), proposing instead the participatory, bottom-up ecomuseum model. This model aims to recognize extensive pastoralism not only as a productive activity, but also as an advanced ecosystem service and a means of culturally interpreting the territory. Furthermore, the parallels between sheep tracks and ecological corridors are analyzed in light of the EU's Nature Restoration Law, along with the governance and community economic dynamics required for experiential and sustainable cultural tourism.

Keywords: Tangible and intangible biocultural heritage, Transhumance, Ecomuseum, Ecosystem services, Territorial regeneration.

Trame bioculturali e pratiche ecomuseali. Riflessioni teorico-metodologiche sui paesaggi della transumanza

La riflessione antropologica contemporanea sulle transumanze e il loro processo di patrimonializzazione – UNESCO, Registro dei Paesaggi Storici della FAO-GIAHS – impone un superamento della tradizionale dicotomia tra natura e cultura. Come evidenziato dal dibattito degli ultimi due decenni sulla biodiversità culturale, l'interconnessione tra diversità biologica, linguistica e culturale all'interno di un sistema socio-ecologico adattivo costituisce il cuore pulsante dei territori pastorali[1]. In questo senso, le comunità che praticano il pascolo (*grazing communities*) non sono semplici abitanti di un paesaggio, ma vere e proprie custodi di un equilibrio bioculturale in cui le forme di vita umane, animali e vegetali co-esistono e si trasformano in modo reciproco. Negli ultimi decenni, inoltre, il tema della conservazione della natura e delle pratiche bioculturali connesse ha assunto contorni più precisi, impattando sulla pianificazione territoriale e definendo la nozione complessa di "paesaggio culturale".

Tuttavia, emerge una frizione crescente tra la tutela del mondo pastorale e la conservazione della natura. Spesso, le aree protette sono pensate per una salvaguardia della biodiversità o per un uso turistico che rischia di esaltare solo il valore patrimoniale "estetico", trascurando le pratiche e i saperi custoditi che determinano il modo di intendere il territorio per il futuro.

I percorsi della transumanza, in tal senso, non sono meri segmenti spaziali, ma cammini nel senso inteso da Tim Ingold: linee di movimento che generano conoscenza attraverso l'atto stesso del procedere[2]. Seguendo la prospettiva di Ingold, il tratturo non è un'infrastruttura statica, ma un intreccio di storie e pratiche che si rinnovano a ogni passaggio stagionale. Questo "senso dei luoghi"[3] si sposa con la nozione di "luogo" utilizzata da Edward Casey, intesa come spazio vissuto e memorizzato, dove la topografia si fa biografia comunitaria[4]. La sapienza tecnica dei pastori, quel sapere incorporato connesso alla pastorizia e quell'"apprendistato dello

* *Università degli Studi del Molise, belliggi@unimol.it; Letizia Bindi, Università degli Studi del Molise, letizia.bindi@unimol.it; Università degli Studi di Foggia, pasquale.favia@unifg.it; Archeologica S.r.l., nancy.mangialardi@gmail.com; Università degli Studi di Foggia, massimo.monteleone@unimol.it; Università degli Studi di Foggia, valentino.romano@unifg.it.*

[1] Bindi 2025.

[2] Ingold 2007; Id. 2011; Ingold, Vergunst 2008.

[3] Teti 2004.

[4] Casey 1993.

sguardo" indagati da Cristina Grasseni[5], emerge come una forma di competenza situata e multisensoriale che trasforma il territorio in un laboratorio di resilienza. Tuttavia, negli ultimi 50-60 anni, il paesaggio montano alpino e appenninico ha subito una drastica destrutturazione dovuta al passaggio verso un allevamento sedentario e intensivo. La perdita di visibilità dei tratturi, l'abbandono dei pascoli e la riforestazione hanno reso questi tracciati sempre più "opachi" nell'immaginario contemporaneo. In questo contesto, il cosiddetto *heritage turn* rischia di innescare una "deriva patrimoniale". Si assiste a un processo paradossale: mentre cresce la visibilità patrimoniale e simbolica del bene (come dimostra la candidatura UNESCO della transumanza), decresce il supporto reale alla vita concreta e produttiva dei pastori. Il rischio è quello di una "messa in teca" o in forma del tratturo, che da infrastruttura funzionale si trasforma in rappresentazione di sé stesso, diventando un cammino turistico esperienziale sganciato dalla sussistenza delle comunità locali,

Il modello ecomuseale, evoluzione del "museo esploso" di Rivière e de Varine[6], si offre come lo strumento metodologico ideale per la gestione di patrimoni così rarefatti e diffusi, ma anche come elemento di interpretazione territoriale. Come ha sottolineato Alessandra Broccolini, l'ecomuseo non deve essere inteso come un contenitore conservativo, ma come un valore interpretativo del territorio, capace di attivare percorsi partecipativi che restituiscano titolarità culturale alle popolazioni locali[7].

L'esperienza del progetto T.R.A.M.E. (Tratturi e Pastorizia, Patrimoni Bioculturali in Movimento *Tratturi e pastorizia, patrimoni bioculturali in movimento. Un Ecomuseo delle Transumanze come proposta di rigenerazione territoriale*) ha mostrato come l'ecomuseo possa fungere da *cluster* di soggetti orientati all'innovazione sociale anche in contesti rurali e per molti versi periferici e fragili come le aree interne del centro-sud italiano. La metodologia adottata ha evitato l'approccio *top-down* della patrimonializzazione istituzionale, puntando invece sulla co-progettazione e sul riconoscimento reciproco tra ricercatori e attori sociali. In questo contesto, gli "inventari partecipati" e le "mappe di comunità"[8] diventano strumenti di negoziazione in cui gli abitanti decidono quali elementi del proprio passato e presente debbano essere valorizzati[9].

Un pilastro fondamentale di questa metodologia riguarda il riconoscimento dei servizi ecosistemici svolti dai pastori. La pastorizia estensiva non è solo produzione agroalimentare, ma custodia attiva del territorio: il cotico erboso mantenuto dal pascolamento impedisce il dissesto idrogeologico e conserva la biodiversità. Ad oggi, tale funzione cruciale stenta a essere riconosciuta dalla Politica Agricola Comune (PAC), che si limita a compensazioni parziali per i danni da predazione, ignorando il valore proattivo dell'attività pastorale. In questo vuoto normativo e di supporto si inseriscono fenomeni critici come la "mafia dei pascoli"[10] o i "pascoli di carta"[11], segni di un uso puramente utilitaristico e figurativo del territorio che va a detrimento delle pratiche produttive reali.

Al tempo stesso, una sezione cruciale della metodologia di ricerca di T.R.A.M.E. ha riguardato le azioni creative e curatoriali, intese non come semplici attività collaterali, ma come momenti di sintesi e restituzione progettuale[12].

L'intervento dell'artista Lisa Fontana ha utilizzato la lana locale come metafora e materia prima per opere partecipative che hanno coinvolto fisicamente le comunità. L'atto di tessere insieme non è stato solo un recupero di saperi artigianali, ma una pratica simbolica di ricomposizione del tessuto sociale lungo i tracciati spesso frammentati dei tratturi.

La dimensione visiva e curatoriale ha permesso di rendere visibile un "patrimonio invisibilizzato" dalle trasformazioni paesaggistiche. La fotografia, in questo senso, non documenta solo lo stato attuale dei luoghi, ma agisce come un metodo regressivo per confrontare le stratigrafie del territorio e stimolare la memoria collettiva.

In questa cornice, la figura dell'antropologo evolve da osservatore esterno ad attore ingaggiato e operatore del territorio[13]. È un soggetto capace di mediare tra la vastità geografica dei percorsi (come i tratturi Pescasseroli-Candela o Castel di Sangro-Lucera) e la densità delle storie umane che li abitano. L'antropologo diventa il catalizzatore di processi di trasformazione, facilitando

[5] Grasseni 2007.
[6] Rivière 1985; De Varine 1998, Id. 2005.
[7] Broccolini 2015.
[8] Magnaghi 2000; Broccolini 2015.
[9] Smith 2006.
[10] Antoci, Anselmo 2020.
[11] Mencini 2022.
[12] Ballacchino, Bindi, Broccolini 2020.
[13] Bindi 2022.

Fig. 1. - Bojano (CB). Pratiche transumanti della famiglia Innamorato.

il coinvolgimento di una popolazione diffusa e spesso isolata.

Le attività svolte – dalla creazione della piattaforma TrameGis al monitoraggio delle aziende produttive – non sono punti di arrivo, ma basi per una riflessione metodologica sulla sostenibilità. La ricerca ha evidenziato come la persistenza del patrimonio bioculturale sia strettamente legata alla vitalità delle attività produttive: se non passano più gli animali, il tratturo scompare non solo come pratica, ma anche come interesse pubblico e amministrativo. In tal senso si comprende il richiamo costante che i pastori e coloro che lavorano per sostenere e dare continuità alle forme di allevamento estensivo sia a considerare anche in termini legali e di fondi regionali, nazionali e europei la pastorizia non solo come una forma di produzione animale, ma soprattutto un servizio ecosistemico avanzato di cura e supporto al mantenimento del territorio in buono stato.

L'obiettivo finale del progetto resta la creazione di un Ecomuseo delle Transumanze Appenniniche tra Puglia e Molise: inteso come presidio, laboratorio e motore di sviluppo locale. In tal senso il progetto, ispirandosi alla Convenzione di Faro, intende riarticolare in modo critico la relazione tra risultati scientifici delle ricerche nei diversi abiti disciplinari rappresentati del team di ricerca delle tre diverse unità di Campobasso e Foggia, mirando anche a responsabilizzare le comunità locali, incontrate lungo il percorso di conoscenza e mappatura territoriale, circa l'importanza della custodia del patrimonio, superando una logica meramente illustrativa basata sulla cartellonistica e una comunicazione turistica estrattiva e talora banalizzante in un'attivazione reale e persistente del territorio[14].

[14] Bindi, Conti, Belliggiano 2022.

Fig. 2. - Frosolone (CB). Pratiche transumanti della famiglia Colantuono-Nucci.

In questo senso, diviene utile andare oltre i limiti disciplinari articolando nuovamente l'intreccio tra antropologia, archeologia, ecologia ed economia rurale. La sfida metodologica di T.R.A.M.E. non si è esaurita nella dimensione antropologica o curatoriale, ma ha trovato il suo compimento in un dialogo serrato con altre forme di sapere scientifico, essenziali per leggere la profondità stratigrafica e la vitalità ecosistemica dei percorsi tratturali. Questo approccio che potremmo definire metodologicamente olistico ha permesso di guardare al tratturo non come a un fossile geografico, ma come a un organismo complesso in cui la storia antica, la biologia del paesaggio, le forme culturali in transizione e le istanze dello sviluppo rurale si sovrappongono in un'unica trama di significati.

L'apporto della ricerca archeologica condotta dall'équipe di Foggia e dalla Cooperativa ArcheoLogica è stato fondamentale per restituire spessore temporale a queste rotte dei patrimoni bioculturali. Attraverso lo studio degli insediamenti, delle postazioni di sosta e delle tracce materiali che punteggiano il cammino, l'archeologia ha permesso di decodificare la persistenza delle pratiche di mobilità nel lungo periodo. Non si è trattato solo di censire monumenti, ma di comprendere come le antiche strutture insediative abbiano condizionato e siano state condizionate dai flussi stagionali. Le tracce della storia antica diventano così elementi vivi del paesaggio attuale, indicatori di una resilienza insediativa che l'ecomuseo deve saper narrare per evitare che il patrimonio si riduca a qualcosa di edulcorato e privo del necessario fondamento scientifico.

Parallelamente, il dialogo con il gruppo di ricerca sulla biodiversità spontanea e coltivata ha spostato l'attenzione sulla dimensione viva del suolo e della flora. Il tratturo, in questa prospettiva, è emerso nella sua natura profonda non solo di strada, ma come un corridoio ecologico di primaria importanza.

In tal senso la conservazione delle specie vegetali legate al pascolamento e la valorizzazione della biodiversità agraria diventano azioni politiche: la tutela del paesaggio della transumanza coincide con la salvaguardia di un patrimonio genetico e naturale che è la garanzia

stessa della sostenibilità futura di queste aree, integrando le istanze della *Political Ecology*[15]. È in questo punto di intersezione che l'antropologia e l'ecologia si fondono nel concetto di patrimonio bioculturale.

Al tempo stesso, occuparsi di tratturo in questi termini significa orientare, attraverso la popolazione locale, verso una governance consapevole delle comunità. Per questo la riflessione non può prescindere dalla dimensione dell'economia rurale. Come evidenziato dalle analisi sulle attività produttive presenti lungo i percorsi, il tratturo possiede un potenziale straordinario per il rilancio delle aree interne, a patto che non venga interpretato come una risorsa puramente turistica o estrattiva. Il passaggio cruciale, emerso con forza dal progetto, riguarda la necessità che le comunità rurali siano realmente consapevoli e protagoniste del processo di patrimonializzazione.

L'economia rurale, in questo senso, laddove questi processi si attivano e riescono ad avere una loro continuità, si traduce in una economia di comunità, per alcuni versi, nella quale il valore aggiunto della produzione (dal latte alla lana, dai cereali ai servizi di accoglienza) viene ad essere percepito come parte di un'identità collettiva da difendere (beni comuni, identità collettiva, difesa). Senza questo protagonismo – questo commitment della società civile cui si è accennato – il rischio è che le operazioni di valorizzazione rimangano cartelli nel vuoto, privi di quella capacità testimoniale e rigenerativa di cui queste aree fragili e remote hanno invece una urgente necessità. Il dualismo tra la dimensione pratica e gli scenari di valorizzazione deve essere letto in connessione con la crisi globale della pastorizia estensiva e le sfide dell'Agenda 2030. In occasione dell'*International Year of Rangelands and Pastoralists* promosso dall'ONU nel 2026, la globalizzazione patrimoniale della transumanza diviene così un nodo tematico che è anche un monito.

La sfida metodologica di T.R.A.M.E. risiede proprio qui: uscire dal riduttivismo semplificatorio dello storytelling pro-turistico, gettando le basi per un modello di ecomuseo che sia, al contempo, presidio di memoria e motore di innovazione, dove l'antropologo, l'archeologo, il biologo attento ai temi della conservazione della biodiversità, l'esperto di economia rurale operano insieme per trasformare il cammino in un progetto di possibile rigenerazione territoriale per chi ancora oggi sceglie di abitare le terre alte e le pianure attraversate dai tracciati della transumanza (fig. 1-2).

L. B.

[15] Escobar 1998; 2005; Escobar, Rastrepo 2011.

La rete tratturale ed il ripristino della natura come processo di saldatura bioculturale

Il patrimonio bioculturale costituisce quell'insieme inestricabile di diversità biologica (natura) e diversità culturale (uomo). Nel lungo ed incessante decorso storico, queste due forme di diversità hanno interagito fra loro in modo ricco e fecondo, elaborando un'intima saldatura generativa di peculiari paesaggi, si sono reciprocamente influenzate, elaborando una risultante antropo-ecologica unica ed esclusiva[16]. Questo prodotto, non è la semplice somma delle sue parti, come spesso si suol dire, bensì un risultato sinergico, inesplicabile per la sua ricchezza ed intima articolazione, la conseguenza della profonda connessione tra il modo specifico e particolare in cui le comunità umane hanno organizzato la propria esistenza ed il conseguente modellamento degli ecosistemi nel cui seno questa cultura materiale si è progressivamente sviluppata[17].

Da questa condizione, si è detto inscindibile ed inesplicabile, "nodo gordiano" culturale ed ecologico insieme, oggi discende l'idea che la conservazione e perfino il ripristino della natura non possano prescindere dalla piena considerazione e valorizzazione delle culture locali. Questo concetto ha attinenza con una specifica strategia di conservazione della biodiversità, nota come "*land sharing*" che idealmente si contrappone alla sua polarità opposta, definita "*land sparing*"[18]. L'integrazione tra natura e cultura (*sharing*) ha da sempre plasmato il paesaggio europeo, in particolare quello italiano, dove, causa la forte pressione demografica sulla terra, le attività produttive agro-silvo-pastorali hanno convissuto con la natura, dando vita ad una sintesi inusitata e creativa[19]. Diversamente, il concetto di separazione tra natura e cultura (*sparing*) mira ad escludere dall'interazione antropica, quindi a preservare, porzioni più o meno estese del territorio, lasciandole allo stato naturale (*wilderness*) o ripristinandole come habitat selvatici (*rewilding*). Come sempre accade, le due polarità così identificate possono variamente integrarsi, dando vita ad un ricco mosaico ecologico caratterizzato da elementi strutturali di differente ampiezza e varia distribuzione spaziale a costituire una rete ecologica territoriale contraddistinta dalla presenza di "*core area*", "*stepping*

[16] Maffi 2001; Maffi, Woodley 2010; Agnoletti, Rotherham 2015; Bridgewater, Rotherham 2019.

[17] Crumley 1994; Ellis, Ramankutty 2008.

[18] Green *et alii* 2005; Phalan *et alii* 2011; Fischer *et alii* 2014.

[19] Agnoletti 2014; Plieninger, Bieling 2012.

stone", "*corridoi*" ecologici ed altri elementi ancora[20]. In un certo senso, viene qui richiamato il classico conflitto tra "selvatico" e "coltivato"[21]. Una sua peculiare articolazione ha storicamente contrapposto la pastorizia all'agricoltura, in particolare durante la lunga stagione della transumanza nell'Italia centro-meridionale. Su questa ulteriore polarizzazione torneremo a breve.

Nei paesaggi bioculturali, dunque, si vengono ad integrare diverse componenti che si stratificano fra loro a costituire una varietà di piani interpretativi, come esito di un processo storico che ne plasma i caratteri, includendovi l'assetto geomorfologico, pedologico e climatico, le risorse genetiche e la varietà di piante, sia coltivate che spontanee, così come di specie animali, sia allevate che selvatiche. A queste componenti s'intrecciano testimonianze di saperi tradizionali, conoscenze ecologiche tramandate, tecniche agricole sostenibili e rimedi naturali, accostati a riti, credenze, festività ed abitudini alimentari che riflettono il legame con la terra ed il costituirsi di una "coscienza del luogo"[22]. In tal modo, si genera un ricco patrimonio immateriale che rappresenta il nucleo fondativo, il radicamento storico ed antropologico del territorio, così come si è venuto a determinare: un organismo vivo, dinamico e complesso che ha una propria identità ed un'anima profonda. Questo descrive il salto evolutivo dal paesaggio bioculturale alla bioregione. Se il paesaggio bioculturale rappresenta la memoria di una coevoluzione passata, la bioregione è il progetto politico ed ecologico che mira a proiettare tale coevoluzione verso il futuro, trasformando la comunità residente in un custode attivo del bene comune, ovvero del suo patrimonio bioculturale.

Nel segno di queste considerazioni, i tratturi non sono meri segmenti spaziali, ma "cammini" (v. Bindi *supra*) ed il cammino è quindi una pratica culturale che definisce il modo in cui gli esseri umani "abitano" il mondo e, quindi, lo percorrono creativamente. A questo proposito, è pertinente il richiamo alla famosa poesia di Antonio Machado, "*caminante no hay camino*" e al ben noto passaggio in cui il poeta suggerisce: "si fa il cammino nell'andare; è nell'andare che si segna il cammino". È, questo, il concetto di "*wayfaring*" (girovagare o vagabondare) di Ingold[23], ossia il procedere lungo sentieri che si formano mentre si cammina. In questa prospettiva, la vita stessa è un intreccio di linee di movimento e la conoscenza avviene lungo il percorso. Il corpo che cammina produce significato attraverso la costante interazione con l'ambiente che lo circonda, compreso gli esseri umani e non umani che popolano il territorio.

Ancor più pregnante, in questo contesto, è il riferimento a "*le vie dei canti*", indimenticabile opera di Bruce Chatwin[24]. I "*songline*" degli aborigeni australiani rappresentano forse il più antico e sofisticato sistema di conservazione del territorio, basato sul movimento e sulla narrazione, veri e propri dispositivi mnemonici che codificano conoscenze cruciali per la sopravvivenza umana in ecosistemi difficili. Come per Machado e similmente ad Ingold, per gli aborigeni australiani il mondo non preesiste al canto, esso viene creato e "cantato" mentre lo si percorre. Cantando i versi, il viaggiatore (*caminante*) riceve istruzioni precise su dove trovare l'acqua, quali piante sono commestibili e quali zone è meglio evitare perché pericolose o sacre. La melodia ed il ritmo dei canti riflettono le caratteristiche fisiche del terreno e permettono di orientarsi in territori sconosciuti, semplicemente seguendo il "suono" del paesaggio. Secondo questa impostazione culturale, la terra deve essere "cantata" affinché rimanga fertile e viva. Se il canto s'interrompe, il legame spirituale ed ecologico si spezza, portando al degrado.

È su questi concetti che potrebbe basarsi il significato ed il valore di un ecomuseo della transumanza. Esso potrebbe ispirarsi alle medesime dinamiche culturali, così ben rappresentate a partire da quelle riferibili alla cultura aborigena. Assecondando le suggestioni emerse finora, sviluppiamo un parallelo inusuale e probabilmente inedito con le moderne scienze ecologiche. Le *vie dei canti* sono un analogo di quello che in ecologia viene individuato come *corridoio ecologico*, ossia un elemento lineare che connette habitat frammentati, permettendo lo spostamento delle specie e lo scambio genetico intraspecifico. Allo stesso modo, le *songline* consentirebbero la continuità vitale del cammino, attraversando una matrice ecologica ostile e connettendo aree ecologiche sparse, ovvero i "nodi" della rete. Ciò pertiene anche alla dimensione culturale. Se la rete ecologica è costituita dall'insieme di zone *core*, fasce di protezione (*buffer*) e corridoi, il sistema dei canti mappa il paesaggio nel suo insieme come un organismo interconnesso. La "conoscenza attraverso l'atto del procedere", di cui si è parlato, è la verifica costante dello stato di salute di questa rete: finché il canto viene eseguito ed il cammino percorso (attività corale e proattiva della comunità), la

[20] Forman 1995; Bennett 2003; Hilty *et alii* 2020; Fahrig 2003.
[21] Favole 2024.
[22] V. Bindi *supra.*
[23] Ingold 2007.
[24] Chatwin 1988.

"connessione" resta attiva, sia essa intesa in chiave antropologica che biologico-naturalistica. La visione riportata da Chatwin suggerisce che l'interruzione di queste vie, a causa del dissennato intervento antropico, arreca non solo un danno ambientale, ossia una frammentazione degli habitat non più funzionalmente vitali, ma anche un danno culturale, in quanto il "flusso" di conoscenza e la vita creativa dell'intero sistema bioculturale si arrestano o vengono ostacolati, portando perfino al collasso del sistema. Assumersi, come comunità locale, la custodia della connettività paesaggistica, "muovendosi" (mobilitandosi) e "cantando" (dare forma al paesaggio attraverso interventi rigenerativi), garantisce che il territorio non diventi un insieme di frammenti isolati e marginalizzati, ma rimanga un sistema aperto, pulsante e vitale.

Questo approccio trova oggi una nuova sponda normativa e scientifica senza precedenti nella "*Nature Restoration Law*" (NRL) dell'Unione Europea, entrata in vigore nell'agosto 2024. Se le "vie dei canti" sono mappe orali per mantenere vivo il territorio, la NRL è lo strumento che deve consentire di riparare fisicamente queste "linee" interrotte e procedere, così, ad un "rammendo" e ad una nuova "saldatura" bioculturale. Nel caso della rete tratturale, occorre mettere a frutto il valore e la funzione attiva del tratturo come strumento ecologico di connessione, ampliandone il significato e la portata dal mero valore storico-culturale anche a quello ecologico-rigenerativo. La NRL impone il ripristino degli habitat degradati secondo una strategia che miri a ricostruire la continuità vegetazionale e a rafforzare la rete ecologica territoriale. Si promuove il "*rewilding*" e la riattivazione dei processi di successione naturale. Proprio come il canto aborigeno asseconda la conformazione del paesaggio, il restauro ecologico moderno punta a restituire ai sistemi vegetali ed animali (*biocenosi*) la capacità di auto-organizzarsi lungo i percorsi naturali. La NRL trasforma la visione riportata da Chatwin entro i contorni di un piano nazionale ben coordinato: il territorio non è una risorsa da estrarre, ma una rete di relazioni viventi che deve essere mantenuta integra attraverso un'azione costante e consapevole.

Questo vasto programma non è ovviamente esente da difficoltà e contraddizioni. Diverse e distinte, ad esempio, sono le condizioni evidenziabili in provincia di Foggia rispetto alle province molisane od abruzzesi. In particolare, la storia della transumanza tra Abruzzo e Puglia è segnata da una tensione costante e strutturale tra due "ragioni", quella pastorale e quella agricola. Questa polarità non è solo economica, ma riflette due visioni opposte dell'uso del suolo e dell'organizzazione sociale. Il dato storico si riflette in modo evidente anche ai giorni nostri, come portato di questa radicale contrapposizione. Il cuore del conflitto fu proprio il Tavoliere delle Puglie. Per secoli, la "ragione pastorale" è stata protetta da istituzioni come la Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia, che imponeva il vincolo del pascolo su vaste aree[25]. La "ragione agricola" spingeva invece per la messa a coltura di quelle terre per produrre grano, specialmente nei periodi di maggior crescita demografica o di aumento del prezzo dei cereali. Sebbene esistessero forme di parziale integrazione fra le due logiche, queste rimasero per lo più incompatibili. La "ragione pastorale" era legata ad un'economia di sussistenza e transazione ciclica, mentre la "ragione agricola" era orientata alla proprietà fondiaria e all'accumulazione capitalistica. La prima ragione esigeva spazi aperti, continuità dei tratturi e stabilità dei confini per garantire il transito ed il foraggiamento di milioni di capi ovini; era un sistema rigido, tutelato dallo Stato perché garantiva entrate fiscali sicure (la fida). Diversamente, la seconda ragione rappresentava il dinamismo del mercato e la spinta della proprietà privata. Gli agricoltori cercavano di erodere ai propri scopi i margini dei tratturi e delle aree di sosta ("riposi" e "mezzane"), vedendo il pascolo come un uso inefficiente ed arcaico della terra. Di questa dicotomia oggi ne leggiamo i segni, non solo paesaggistici ma anche culturali, se poniamo a confronto territori e comunità del foggiano e del molisano. Nella pianura del Tavoliere, la "ragione agricola" ha nettamente prevalso; ne è conseguita la progressiva scomparsa del pascolo, le pratiche di dissodamento e messa a coltura, l'affermarsi progressivo di un modello intensivo di agricoltura dove le aree a pascolo naturale sono ormai ridotte a frammenti residuali e largamente degradati. I tratturi in Puglia, salvo rare eccezioni, sono per lo più difficilmente distinguibili perché incorporati nei campi coltivati, convertiti in strade asfaltate o ricoperti dallo sviluppo di aree produttive. La terra "pubblica" dei pastori (ma regolamentata a fini fiscali) è diventata terra "privata", proprietà degli agricoltori, anche attraverso interventi di bonifica e di riforma fondiaria. Diversamente in Molise od in Abruzzo il modello agropastorale mostra una maggiore resilienza. Nelle zone montane e collinari, infatti, la "ragione pastorale" ha lasciato segni più visibili e meglio conservati, pur integrandosi ad un modello di agricoltura interpretato in chiave più moderna. In Molise, i tratturi mantengono in modo più netto ed evidente la loro fisionomia di "vie erbose", solo marginalmente

[25] Russo, Salvemini 2007; Marino 1992.

erose od alterate. Questo è dovuto ad una minore pressione agricola intensiva e ad una morfologia del terreno che ha scoraggiato la sistematica messa a coltura. Mentre nel foggiano il suolo è costantemente lavorato (regime arativo), prevalendo la cerealicoltura estensiva nelle aree più interne, in Abruzzo e Molise l'abbandono della transumanza ha portato ad un processo di "*passive rewilding*". I pascoli e quelle porzioni dei tratturi non più frequentati dalle greggi vengono oggi progressivamente invasi dalla spontanea espansione del bosco, come atto naturale della successione ecologica, creando un paesaggio forestale che paradossalmente rischia di cancellare la traccia del pastore tanto quanto fa l'aratro dell'agricoltore in pianura[26].

In un caso come nell'altro, occorre favorire un processo di patrimonializzazione dal basso. La questione non riguarda solo la conservazione della biodiversità attraverso la riqualificazione ecologica del territorio, bensì la realizzazione di un processo più profondo e complesso di *risignificazione*, vale a dire un processo capace di sollecitare le componenti più concrete e materiali dell'esperienza di vita di una comunità intera. Ciò si realizza rielaborando in chiave attuale le antiche tecniche agricole e zootecniche, i sistemi agro-silvo-pastorali, i modelli di gestione del paesaggio che proteggono il territorio dal dissesto idrogeologico, le tradizionali tecnologie di trasformazione e lavorazione del prodotto agrario, la cultura del presidio e della custodia del territorio (*stewardship*). La comunità riconosce in queste pratiche il proprio patrimonio ed il proprio fondamento identitario; tali pratiche sono capaci di rafforzare il senso di appartenenza ai luoghi e di rivendicare autonomia ed autodeterminazione, legando indissolubilmente la diversità biologica a quella culturale. Non a caso, l'abbiamo chiamata "saldatura" bioculturale.

In questo modo, la patrimonializzazione non può prescindere dal coinvolgimento attivo delle comunità locali, mediante processi partecipati, al fine di evitare che la tutela sia imposta dall'alto, senza considerare i diritti di chi quel patrimonio lo vive, lo produce e se ne prende cura ogni giorno, ed evitando il rischio che tale processo conduca ad una banale mercificazione del bene comune, "estratto" e recuperato dal contesto d'uso originario[27]. Questa è la dimensione politica del processo di patrimonializzazione che aggrega ed organizza una comunità solidale e la proietta nel futuro, così adottando una strategia di riscatto e superamento della crisi, benché al di fuori ritenuta ineluttabile.

La patrimonializzazione incardinata su principi ecologici, non dissimili da quelli ascrivibili alla tradizione agro-silvo-pastorale, conferisce potere alle comunità locali (ovvero "sovranità" aperta e solidale) e protegge le loro risorse dalla mercificazione esterna o dall'adozione acritica di quei modelli correnti di agricoltura industriale che appiattiscono, specializzano e semplificano l'offerta multifunzionale, altrimenti ricca, che la comunità può offrire, distinguendola da tutte le altre possibili offerte ad alto tasso di mercificazione (*commodity*).

L'analisi agroecologica fornisce la prova della funzionalità del sistema, mentre le tradizioni agro-silvo-pastorali ne dimostrano il valore identitario, rendendo la patrimonializzazione un atto scientificamente fondato e socialmente condiviso.

M. M.

La governance territoriale e le economie rurali del tratturo

Come è stato osservato in precedenza, occuparsi del tratturo in una prospettiva contemporanea implica necessariamente un ripensamento delle forme di governance territoriale e delle economie rurali che potrebbero sostenerlo, orientando maggiormente le stesse verso una partecipazione più ampia e consapevole delle comunità locali cui sono sottese in termini di risorse e di relazioni sociali. In tale quadro, il progetto T.R.A.M.E. ha considerato esplicitamente la dimensione economica del processo di rigenerazione dei tratturi, come riorganizzazione di un insieme di attività produttive nel quadro di un sistema integrato di valori, pratiche e relazioni territoriali.

Dai risultati del progetto emerge infatti che le attività riconducibili o svolte lungo i percorsi tratturali, in particolare quelle agricole e/o agro-alimentari, potrebbero avere un significativo impatto nelle aree interessate e, più in generale, nelle aree interne. Il nodo centrale risiede nella disponibilità/capacità degli attori (agricoltori, artigiani, piccoli operatori turistici, ecc.) di farsi coinvolgere e partecipare, acquisendo maggiore consapevolezza del loro contributo nei processi di patrimonializzazione.

Se tali dinamiche trovassero piattaforme strutturate di coordinamento e di consolidamento, le economie rurali potrebbero evolvere in forme di economia di comunità, nelle quali il valore aggiunto generato dalle produzioni locali - dai beni agroalimentari ai servizi di accoglienza - potrebbe essere mantenuto e redistribuito quasi integralmente negli stessi territori. Ne consegue

[26] Navarro, Pereira 2012; Primi *et alii* 2024.
[27] Smith 2006.

che pur riconoscendo una diffusa confusione semantica tra i concetti di sviluppo rurale e sviluppo agricolo – che, come è noto, mirano ad obiettivi nettamente distinti (Marenco 2007) – in questa particolare circostanza tali approcci sembrerebbero trovare declinazioni utilmente convergenti, puntando contestualmente al reddito delle aziende agricole e a quello delle comunità rurali, per attivare quel processo lento e progressivo che Van der Ploeg[28], ormai più di vent'anni fa, definiva "nuovo paradigma di sviluppo rurale".

Si tratta dunque di innescare processi di rifunzionalizzazione dei tratturi con nuove e diverse valenze, soprattutto associate alla loro principale dimensione immateriale, la transumanza, recentemente inserita anche nella lista del patrimonio culturale UNESCO. Tuttavia, è proprio la dimensione materiale che continua a sembrare negletta, probabilmente a causa delle oggettive difficoltà di gestione dei tratturi, complicate dagli atteggiamenti opportunistici di molti concessionari, che ne privilegiano l'uso utilitaristico in conseguenza dell'abbandono della loro funzione primigenia, causata dalla sostanziale scomparsa delle pratiche pastorali e dal forte ridimensionamento di quelle allevatoriali estensive, quasi completamente sostituite da quelle agricole intensive.

In questa prospettiva il tema si intreccia inevitabilmente con il progressivo disimpegno dell'agricoltura nelle zone maggiormente critiche e meno produttive, indotto anche dal cambio di regime della PAC (dalla produttività alla competitività; dai mercati ai pagamenti diretti; dall'aiuto automatico all'eco-condizionalità), che si è sostanziato nell'abbandono di ampie porzioni del territorio rurale, accompagnato da gravi fenomeni di spopolamento[29]. Tali condizioni hanno favorito la progressiva rinaturalizzazione dei percorsi tratturali e la conseguente "cancellazione" degli stessi dal paesaggio agrario del Molise e della Puglia (così come di altre regioni), di cui costituivano, invece, il tratto maggiormente distintivo, unico e infungibile.

I recenti tentativi di risignificazione in chiave turistica dei tratturi vengono ostacolati o rallentati dal progressivo ridimensionamento dei servizi essenziali delle aree interne, insufficienti ed eccessivamente distanti in molti contesti rurali periferici e ultraperiferici, sui quali la SNAI, dopo il primo ciclo di programmazione, non sembra aver inciso in modo sostanziale.

L'aggravamento dello spopolamento ha dunque innescato ulteriori fenomeni di desertificazione economica di tali territori, rendendo i tratturi ancora meno attrattivi e scarsamente accessibili, nonostante un crescente interesse della domanda turistica culturale di tipo esperienziale. Tale forma di turismo, come è noto, risponde soprattutto a bisogni emotivi piuttosto che ricreativi, soddisfatti mediante il coinvolgimento diretto dei turisti nelle pratiche rurali, soprattutto in quelle pastorali, considerato il forte potere evocativo delle stesse.

Il recupero dei tracciati tratturali, coniugato alla reinterpretazione delle pratiche pastoriali, potrebbe quindi costituire una modalità per superare la carenza di altri attrattori culturali nelle aree rurali, creando opportunità per deviare verso le stesse flussi turistici elettivamente diretti altrove, sfruttando l'attrattività di quel mix unico ed esclusivo di valori, tradizioni, pratiche, paesaggio e prodotti.

Il turismo culturale esperienziale è riconducibile a diversi modelli teorici, tra i quali vanno ricordati soprattutto il turismo rurale integrato di Saxena e Ilbery[30] e quello del turismo responsabile e sostenibile (*responsustainable*) di Mihalic[31].

Entrambi i modelli possono trovare una sintesi operativa nell'ecomuseo[32], interpretato nella forma di infrastruttura immateriale di area vasta, capace di potenziare le relazioni intersettoriali, interculturali e intercomunali, mediante l'integrazione sistemica delle attività economiche riconducibili alla triade agricoltura-artigianato-turismo, declinata in un medesimo sodalizio identitario, centrato sul tratturo e sulla cultura (e l'eventuale pratica) pastorale. La soluzione dell'ecomuseo può offrire infatti alle imprese e alle comunità dei territori coinvolti nuove opportunità economiche e sociali, soprattutto mediante l'attivazione di filiere agro-alimentari corte[33], che si pongono come principale driver nei processi di valorizzazione dei territori rurali.

L'approccio della tripla A (*awareness*, *agenda*, *action*) del cosiddetto turismo *responsustainable* offre invece l'approccio analitico più adatto per procedere alla valutazione di fattibilità dell'eventuale ecomuseo dei tratturi. Nell'ambito dello stesso è infatti fondamentale l'aumento del grado di consapevolezza locale del valore della risorsa, per un'impostazione partecipativa di una programmazione strategica finalizzata ad indirizzare in modo efficace ogni eventuale azione operativa e/o di policy. L'ecomuseo si concretizza infatti in un programma

[28] Van der Ploeg 2006.
[29] De Rubertis 2019.
[30] Saxena, Ilbery 2008.
[31] Mihalic 2016.
[32] Belliggiano, Ievoli, Bindi 2021.
[33] De Rubertis, Belliggiano 2024.

articolato e di lungo termine, nel quale soprattutto il ruolo delle istituzioni risulta fondamentale per ingaggiare le altre due(/tre) componenti indispensabili alla realizzazione dello stesso, ovvero le aziende (e le comunità locali) e i turisti. Attraverso l'ispessimento delle relazioni tra tali componenti, gli ecomusei potranno intercettare o mobilitare risorse pubbliche destinate a sostenere progetti rivolti alla tutela e alla valorizzazione dei tratturi, anche attraverso la promozione di iniziative economiche locali con elevato impatto culturale.

La coerenza e la compattezza dell'impegno di tutti gli attori coinvolti, potrà partire dall'individuazione di un nucleo di iniziative legate alla rivitalizzazione produttiva e alla conservazione della biodiversità agricola. Questo primo impulso potrà conferire all'ecomuseo, sin dall'avvio, un'impronta comunitaria molto marcata, affiancata da una dimensione produttiva che, in tempi relativamente brevi, può condurre all'organizzazione di sistemi produttivi integrati localmente.

Pertanto, con tale finalità, nel progetto TRAME è stata svolta una prima analisi ricognitiva delle specializzazioni produttive delle coltivazioni e degli allevamenti in cinque hotspot territoriali, identificati, tra Molise e Puglia (Duronia-Capracotta; Sepino; Larino; Frosolone; GAL-*Meridaunia*), sulla base dell'esistenza pregressa di iniziative economiche e/o culturali legate ai tratturi e/o alla transumanza (Transumando, Transumanza di Valerio, Transumanza della famiglia Colantuono, ecc.). La rilevazione della componente turistica è stata invece esplorata attraverso un'indagine diretta, rivolta ad un campione di turisti naturalisti sensibili alla tutela del patrimonio culturale materiale e immateriale dei territori rurali (promosse dalle guide ambientali di Intramontes, ecc.).

Nel quadro delineato dallo studio proposto nel progetto TRAME, la risorsa culturale assume centralità nel rafforzamento dell'economia locale e nel sostenere processi di tutela e di rigenerazione territoriale. L'ecomuseo dei tratturi potrebbe dunque configurarsi come il modello ideale per lo sviluppo sostenibile delle aree interne ad essi sottese, essendo fondato su un consapevole processo di patrimonializzazione da parte delle comunità locali, rivolto soprattutto al superamento di atteggiamenti conservativi, per privilegiare quelli attivi ed economicamente dinamici, fondamentali per il recupero e la rigenerazione di tali preziose risorse culturali.

A. B.

Archeologia dei paesaggi della transumanza: documenti materiali per una ricomposizione della memoria territoriale e per una eco-musealizzazione del passato pastorale.

La dimensione sistemica e di lungo periodo della transumanza è stata bene riconosciuta dalla ricerca storico-archeologica, la quale si è focalizzata sullo studio dei caratteri, delle modalità e delle tecniche in cui tale consolidata e organizzata rete di allevamento è stata declinata nel tempo, nello spazio e nelle sue manifestazioni materiali[34].

L'indagine si è incentrata primieramente sull'incontro e l'intersezione fra la predisposizione naturale e ambientale che diverse aree geografiche, a differenti latitudini, offrono a questa pratica zootecnica e i saperi pastorali elaborati dalle comunità rurali per la sua messa in atto. Di riflesso, l'investigazione si è allargata alle occasioni di combinazione e dialogo fra lo *status* tendenzialmente strutturale che la pastorizia di trasferimento su ampio raggio ha assunto in determinati territori e la necessaria formazione di solide cornici amministrative e normative per la sua concreta realizzazione; il passaggio dall'esistenza di favorevoli condizioni geografiche alla effettiva movimentazione di grandi numeri di capi di bestiame su raggio sovraregionale necessitava altresì della riuscita di una negoziazione fra poteri centrali e locali, forze territoriali, comunità contadine e pastorali[35]. Lo stesso carattere di *longue durée* della transumanza medesima, sottoposto all'indagine archeologica, è stato sequenziato, scandito e articolato nelle sue variazioni di flusso, implicanti pure momenti di flessione e ridimensionamento (se non, talora, di temporanei iati).

L'investigazione sul terreno si è, in prima battuta, incentrata sull'elemento infrastrutturale principale e di maggiore evidenza del passaggio delle greggi, ovvero i tratturi; le ricognizioni topografiche hanno ricomposto la rete di questi sentieri erbosi, battuti dai pastori e dagli armenti, rilevando la loro tendenziale perduranza di itinerario, declinata peraltro nel tempo attraverso oscillazioni e aggiustamenti delle linee di percorso e risistemazioni dei corridoi viari[36]. Le piste solcate dagli armenti, e i loro immediati pressi, inoltre, erano costellate da installazioni di servizio, impianti artigianali, luoghi

[34] Bartosiewicz, Greenfield 1999; Costello, Svensson 2018; v. anche Moreno 1990; in particolare per l'Italia meridionale cfr. Maggi, Nisbet, Barker 1990-1991.

[35] Su questo dibattito, si rimanda, per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale, a Gabba 1985, 376-377, 385-386; Clementi 1984; Volpe 2006; Martin 2007, 120-121, Violante 2016, 334-335.

[36] Siracusano 2010; Marchi 2026 c.s.; Russo 2015.

di mercato e centri demici, anch'essi interrelati in modo rilevante con modi e tempi della transumanza, nelle loro strutture, funzioni, produzioni e culture.

Le fasce tratturali sono state peraltro teatro pure di passaggi, movimenti, attività e saperi che hanno lasciato tracce di bassa incidenza, di debole persistenza. La labilità e la fragilità dei lasciti materiali e la rarefazione degli indizi sparsi nel territorio dall'allevamento itinerante su lunga distanza è del resto chiaro riflesso del suo carattere seminomadico, periodico, stagionale, mobile, gravitante su spazi aperti, su aree incolte e prati, punteggiate da sedi di sosta, riposo e riparo temporanee, realizzate in prevalenza in materiale deperibile; le dotazioni strumentali e l' equipaggiamento che accompagnavano pastori e animali erano essenziali, leggeri e spesso anch'essi analogamente deperibili[37].

In questa dunque non facile condizione di ricerca e di intervento sul campo, le impostazioni più recenti e gli approcci più aggiornati in campo archeologico consentono, in realtà, di affrontare il tema delle testimonianze territoriali e fisiche rilasciate dalla transumanza in un'ottica più allargata e con sguardo più profondo, riconducendole, da un lato, a una dimensione bio-materiale e, d'altro canto, sfaccettandole e articolandole nei diversi portati e indotti generati dalla transumanza medesima.

La centralità attribuita, in maniera ormai condivisa, dal ragionamento teorico-metodologico disciplinare alla dimensione di relazione, di contesto, di complessità nelle dinamiche insediative e spaziali e il riconoscimento del paesaggio come orizzonte e campo di interazione e di reciproca influenza delle componenti naturali e antropiche e quale prodotto dell'intersezione fra fattori ambientali e umani, variamente agenti nel tempo e nello spazio, accostano la stessa riflessione archeologica ad altri saperi analogamente impegnati nella disamina della transumanza come fenomeno bio-culturale (nel suo farsi all'interno dello stretto rapporto fra contesto ambientale e componente umana e animale); la ricerca sulle testimonianze materiali si integra, dunque, interdisciplinarmente e transdisciplinarmente, con il pensiero etnologico e con le analisi eco-ambientali (ponendo così, inoltre, in stringente nesso i beni naturalistici, immateriali e materiali) in un ambito di conoscenza comune, costituito dallo studio della biodiversità culturale[38] e dell'interconnessione tra elementi biologici e culturali all'interno di un sistema socio-ecologico (di fatto ormai centrale nella riflessione sui territori pastorali: v. Bindi *supra*). Il concetto di *ecofatto*, del resto, ha ormai da tempo affiancato quello di manufatto nel lessico specialistico, mentre la bioarcheologia ha acquisito spazio specifico nel ventaglio delle ramificazioni disciplinari[39]. Gli stessi animali, le pecore su tutti, divengono oggetto di studio storico-archeologico; le tracce archeofaunistiche consentono di seguire i processi di selezione e miglioramento della specie e di individuare indicatori di una loro condizione transumante piuttosto che stanziale[40].

All'interno del progetto TRAME, mirato, come si è detto, all'elaborazione di uno studio di fattibilità ecomuseale (inteso come leva di riappropriazione comunitaria e di rigenerazione sociale), dedicato ai territori interni apuli-molisani e incentrato sulla transumanza quale elemento che pervade fortemente le dinamiche insediative interregionali fra Appennino e Tavoliere, ha dunque trovato pienamente posto e ragione la realizzazione di un catalogo, geolocalizzato, consultabile digitalmente, per ora sperimentato e attuato su aree campione (alcuni segmenti dei tratturi Pescasseroli – Candela e Castel di Sangro – Lucera e altre zone e luoghi notevoli molisani) ma potenzialmente estensibile e implementabile. Esso peraltro non è stato concepito solo come vasto inventario, in sequenza ordinata e giustapposta, di beni materiali, immateriali e naturalistici, ma come opportunità ed occasione di porre questi patrimoni culturali in dialogo e interazione, consentendo inoltre di interrogarli in forma combinata, integrata e dialettica, in un'ottica di ricerca, consultazione e fruizione complessiva e globale.

Questa impostazione metodologica implica e promuove un'accezione larga, appunto di contesto, dei segni materiali dell'allevamento orizzontale di lungo raggio, insiti nella rete dei nessi e delle interrelazioni che esso ha stabilito con il territorio e con le comunità di popolamento, esorbitante peraltro le specifiche funzioni pastorali e finalità produttive. Il discorso archeologico sulla transumanza abbraccia quindi, in tale prospettiva un'ampia gamma di testimonianze e di informazioni bio-insediative, geo-topograficamente fiancheggianti il tratturo (strutture di servizio e di sosta, etc.), ma che, per

[37] Barker 1990; i documenti materiali si fanno inoltre ancora più labili per i periodi in cui la stessa pratica della movimentazione delle greggi non era munita di un organizzato sistema gestionale, come invece si realizzò in epoca romana e nell'età della Dogana della Mena delle Pecore.

[38] Bartosiewicz, Greenfield 1999; Migliavacca 2012; per un'esemplificazione applicativa sull'Appennino centrale, v. Barker, Grant 1991; Baker 1999.

[39] Pluskowsky 2007; per specifiche applicazioni nell'ambito dell'allevamento di trasferimento fra altura e pianura v. Grant 1991; Clark 1992.

[40] Per la transumanza fra Abruzzi e Puglia, v. De Venuto 2010.

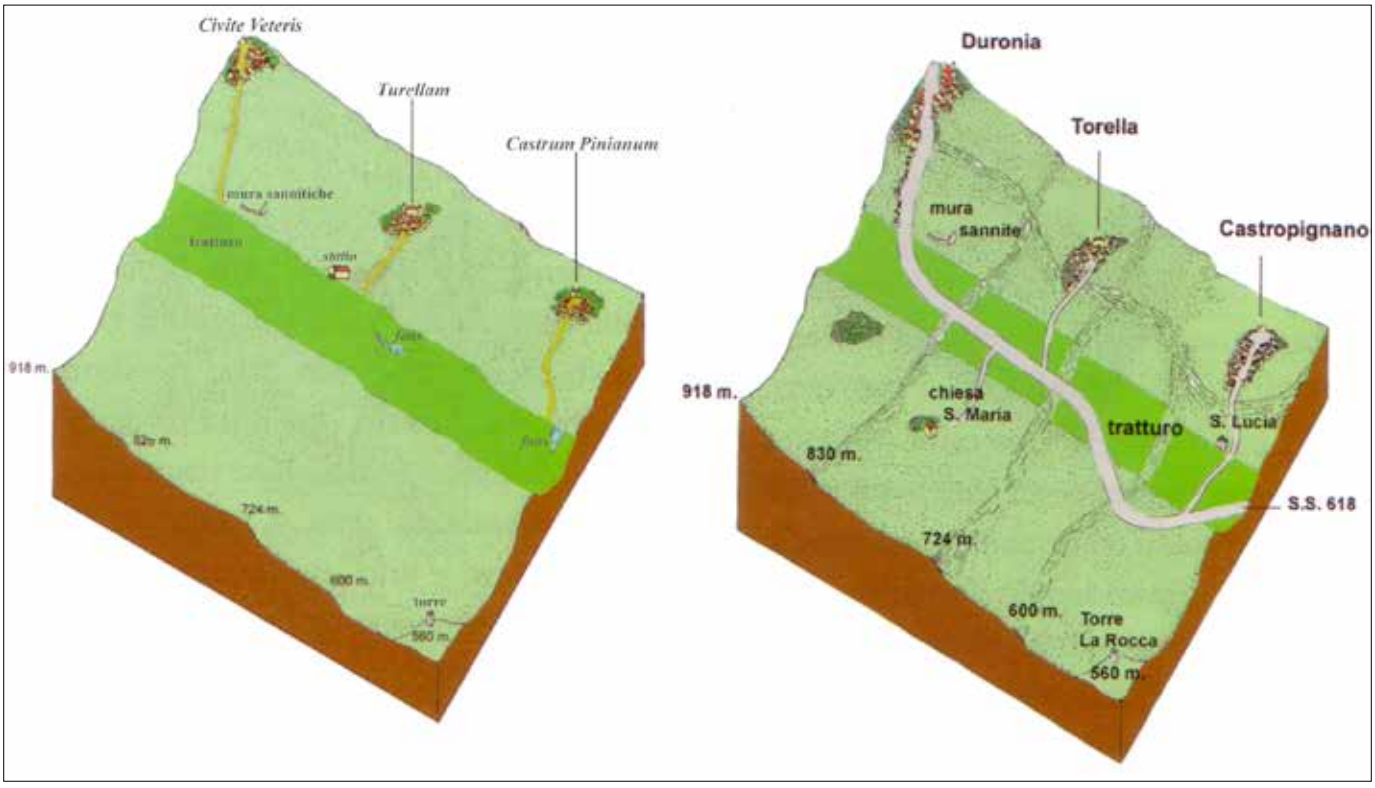


Fig. 3. - Rappresentazione ricostruttiva dei paesaggi della transumanza in Molise da età sannitico-romana a epoca contemporanea (da Fratianni, Santoro, Vigliarolo 2026 c.s.).

altro verso, travalicano i sentieri battuti dagli animali, distribuendosi negli spazi e negli stanziamenti demici. L'investigazione degli archeologi lavora così alla ricomposizione dei paesaggi agro-pastorali (e dei delicati e complessi equilibri, riformulati nel tempo, fra coltivi e pascoli[41]), alla ricostruzione della cultura materiale, del bagaglio tecnico e dei saperi legati alla pratica dell'allevamento, all'esame del "costruito della transumanza", che svaria dagli apparati idrici, ai recinti murari, a un'edilizia rustica di supporto, sino alle piccole strutture di devozione sacra, ma si estende inoltre al disegno di una geografia dei trasferimenti delle greggi che, sul lungo periodo, ha intercettato, o comunque toccato, con i suoi ritmi e, con diverso livello di incidenza, città, villaggi, masserie, impianti produttivi, stanziamenti fortificati, chiese, monasteri, mercati, fiere[42].

Operando sulla base di questo metodo e di tale concezione, la sezione riservata ai patrimoni materiali in TRAMEGIS ha assunto dunque una proporzione quantitativamente assai cospicua, raggiungendo un notevole numero di unità e una grande densità tipologica, accogliendo un'ampia varietà morfologica di strutture, entità insediative, manufatti (immobili e mobili) ed ecofatti. Questo risultato, peraltro, non vuole costituire una mera acquisizione archeografica, né un semplice incremento dei beni e delle entità di cui raccomandare conservazione, salvaguardia e tutela, sia per il loro valore intrinseco che per la loro intima connessione con la pratica transumante. Il censimento dei beni bio-materiali dell'attività pastorale fra Molise e Puglia costituisce piuttosto, dunque, strumento di conoscenza, registrazione e comunicazione del "tempo lungo" del fenomeno dello spostamento su ampio raggio degli armenti; lo studio dei paesaggi storici della transumanza rilancia il senso dello spessore storico dell'allevamento itinerante (nello specifico fra Appennino centro-meridionale e Tavoliere di Puglia), attribuendo profondità cronologica, radicamento e sostrato alle vie, alle pratiche, ai saperi, alle culture, ai rituali del trasferimento delle greggi dall'altura al piano e viceversa (figg. 3-4).

L'individuazione di un' "eredità di paesaggio", il riconoscimento di una memoria del pastoralismo, la consapevolezza che per gli abitanti degli stanziamenti e delle terre attraversate dalle greggi la transumanza medesima è da considerare parte precipua della loro "coscienza di

[41] Cortonesi 1990; per il Medioevo, Del Treppo 1994; per età moderna Russo Salvemini 2007.

[42] Favia 2024.

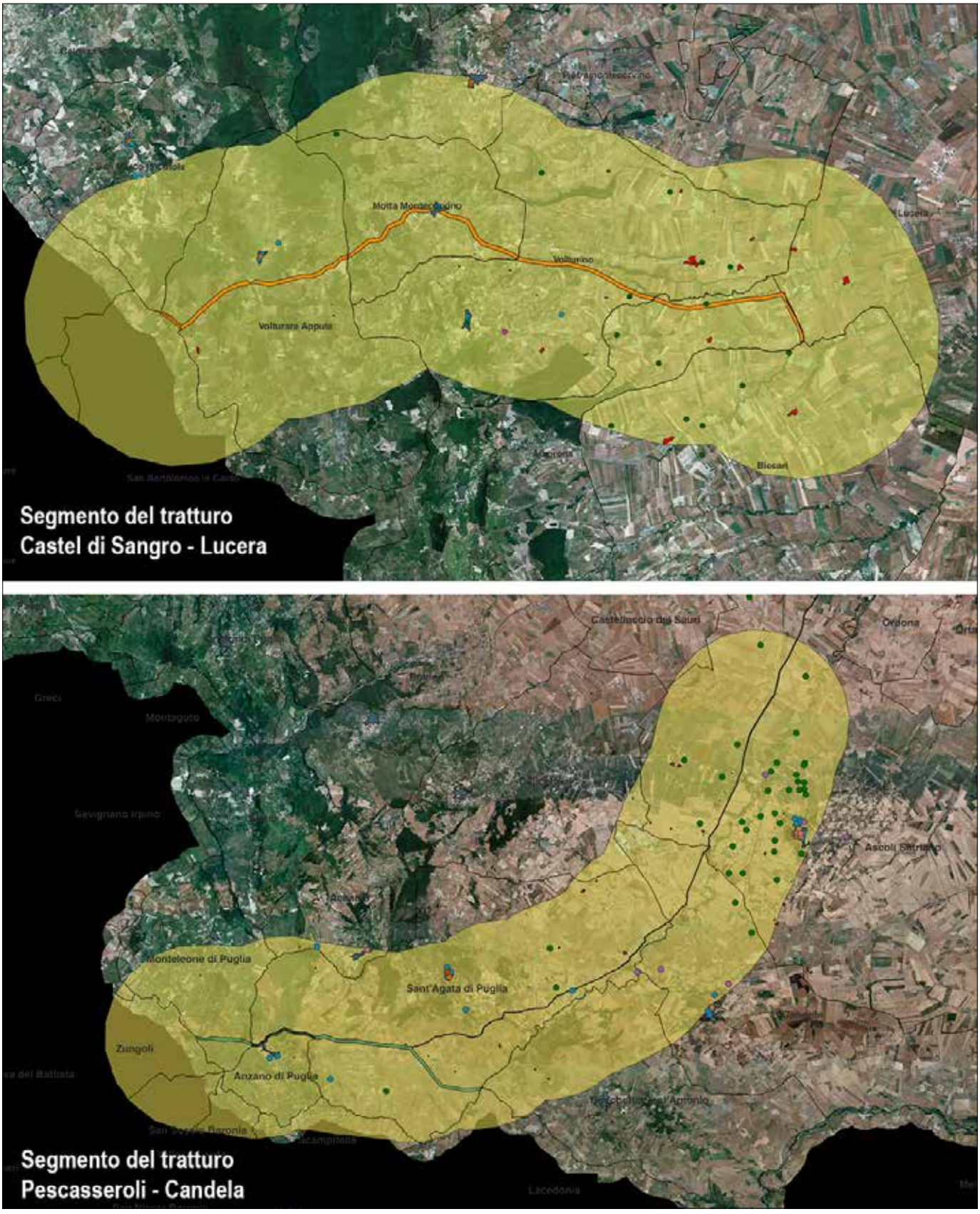


Fig. 4. - Mappa del censimento dei beni materiali legati alla transumanza lungo segmenti dei tratturi Castel di Sangro-Lucera e Pescasseroli-Candela (da Fratianni, Santoro, Vigliarolo 2026 c.s.).

luogo"[43] costituiscono valori aggiunti che possono trovare posto, sede e significato nelle mappe patrimoniali e nella narrativa del passato delle collettività locali e dei distretti transregionali accomunate dal flusso pastorale, fornendo alle collettività dimensione storica e materiale e forza sociale sia nella prospettiva di elaborazione di progetti ecomuseali sia nella messa in campo di politiche di rigenerazione territoriale, specificatamente rivolte alle aree interne della Penisola.

P. F.

TRAMEGIS: uno strumento per gestire la complessità dei patrimoni bioculturali della transumanza

Tenere i fili delle trame del progetto TRAME si presentava come una sfida metodologica interdisciplinare e per affrontarla era necessario costruire un telaio che potesse dare forma al complesso ordito dei paesaggi della transumanza.

Lungo gli assi percorsi dalle greggi e dai pastori, l'interazione sinergica fra gli aspetti biologici e naturali e quelli antropici e storico-culturali ha generato, plasmato, stratificato, saldato forme dalla ricchezza inesplicabile[44]. La stagionalità, il movimento e la lunga durata hanno dato loro un carattere profondamente peculiare.

Uno degli obiettivi dichiarati del progetto era quello di definire un modello di conoscenza e gestione del patrimonio bioculturale, legato ai due casi pilota del tratturo Pescasseroli-Candela e del Lucera-Castel di Sangro, che potesse portare ad una ipotesi di definizione di un Ecomuseo delle transumanze appenniniche fra Molise e Puglia.

Molteplici quindi gli aspetti da considerare e analizzare, non solo nelle loro caratterizzazioni disciplinari, ma anche nell'ottica sistemica e del contesto, nella dimensione delle relazioni e delle co-esistenze, delle dinamiche fra le componenti naturali e quelle antropiche.

Il compito era quello di affrontare la complessità facendo un passo in più rispetto alla mera descrizione o caratterizzazione dell'aspetto estetico o freddamente informativo, per provare a restituire i significati più radicati delle forme del territorio, delle varietà biologiche, degli aspetti storici e di quelli culturali, nelle loro manifestazioni materiali e immateriali, evidenziando invece il loro reale valore di prodotto e di risultanza di vite, storie e cammini[45].

Un approccio olistico ha permesso di affrontare questa varietà nel tentativo di trasformarla in ricchezza.

Una delle linee d'azione del progetto è stata quella della catalogazione dei patrimoni bioculturali connessi alla pratica della transumanza nelle aree pilota.

Per supportare questa attività di conoscenza è stato messo a punto uno strumento di gestione e rappresentazione di un ampio spettro di informazioni che potesse permettere una lettura contestuale, diacronica e favorire i processi di significazione e consapevolezza, diventando la base per stimolare quei processi di patrimonializzazione e partecipazione imprescindibili in una prospettiva di progettazione ecomuseale e di governance territoriale.

Ha quindi preso forma TRAMEGIS (www.tramegis.it), una piattaforma digitale di mappatura collaborativa e partecipativa, georeferenziata, fruibile online, nella quale raccogliere i diversi livelli informativi e gestirli creando un contesto di lettura integrato e multistrato.

Lo strumento, pur basandosi in via sperimentale sulle due aste tratturali prese a campione (Lucera -Castel di Sangro e Pescasseroli-Candela), è facilmente modulabile, scalabile e applicabile a qualsiasi contesto territoriale.

Questa piattaforma è stata progettata per gestire contestualmente e in maniera integrata e per restituire alla consultazione i dati relativi a:

- patrimoni materiali mobili e immobili (storico-culturali, architettonici, archeologici, artistici);
- patrimoni immateriali (cerimoniali, saperi e pratiche, musei e luoghi dell'immateriale);
- patrimoni ambientali ed ecologici;
- analisi agro-ecologica;
- la rete di servizi, attrattori culturali e attività produttive a essi connessi (aziende agro-pastorali e artigiane, strutture turistico-ricettive, servizi, ecc., snodi di mobilità lenta);
- mappatura dei segmenti tratturali meglio conservati e percorribili;

Dal punto di vista più prettamente tecnico, la strategia di sviluppo (con il supporto di Datasound srl - spin-off dell'Università del Molise) si è incentrata su:

- progettazione e creazione della struttura dati;
- progettazione e creazione dell'interfaccia di immissione e gestione dati;
- progettazione e creazione dell'interfaccia di consultazione (sito web e webgis) con particolare attenzione a User Experience (UX) e User Interface (UI) con

[43] Magnaghi 2010.

[44] Vedi Monteleone, *supra*.

[45] Vedi *supra* Bindi, Monteleone, Favia.

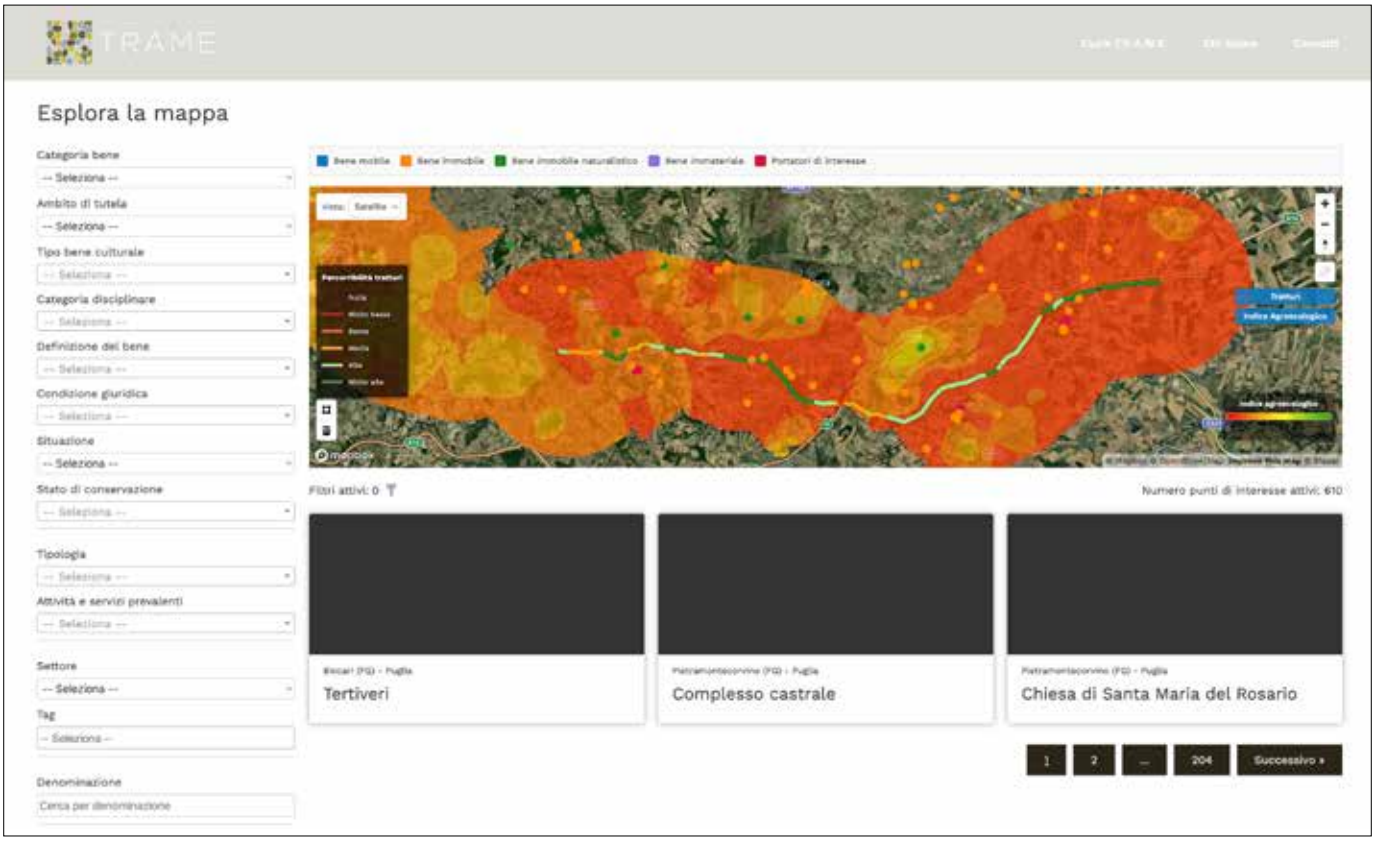


Fig. 5. - Esempio di schermata di navigazione della mappa della piattaforma TRAMEGIS (www.tramegis.it).

l'obiettivo di assicurare l'usabilità da parte di tutte le tipologie di utenza (specialistica e comune);

- definizione e implementazione dei filtri di ricerca per la consultazione;

- progettazione dell'interfaccia di consultazione delle schede, con localizzazione su mappa e fotografie;

- interoperabilità con i sistemi di catalogazione ICCD;

- definizione del workflow delle procedure di accounting e validazione delle schede;

Per garantire l'interoperabilità con i sistemi ICCD e per creare uno strumento agile che rispondesse alle complesse esigenze del progetto e delle trame dei patrimoni da censire e valorizzare, è stata effettuata la scelta di prendere a modello la scheda SCAN dell'ICCD, per la catalogazione del patrimonio materiale mobile e immobile.

Questa tipologia di normativa è stata specificatamente sviluppata dall'ICCD proprio al fine di avere uno strumento di censimento trasversale ai molteplici ambiti disciplinari, racchiudendo in un'unica scheda un set ridotto di informazioni, unico per tutte le categorie di beni culturali (mobili, immobili e immateriali).

Ulteriore scelta strategica, che in questo caso ha costituito una novità assoluta, è stata quella adottata per gestire il censimento di quella categoria che è stata definita come "beni immobili naturalistici". Per questo ambito è stata sviluppata, grazie alla collaborazione con i colleghi del dipartimento DAFNE dell'Università di Foggia, una specifica scheda basata in gran parte sullo scheletro della scheda SCAN. Rispetto a tale struttura, in massima parte già perfettamente rispondente ai requisiti necessari per censire il patrimonio naturalistico, sono stati inseriti pochi campi specifici e aggiornati alcuni specifici *thesauroi*/vocabolari. In particolare è stato redatto uno specifico *thesauros* per la definizione dei beni naturalistici, sulla scia del *thesauros* per la definizione dei beni culturali di ICCD.

Per la catalogazione dei beni immateriali, è stata replicata la struttura già proposta con successo nell'ambito del REIM – Registro delle Eredità Immateriali del Molise (https://www.ichmolise.eu/).

Il censimento e la mappatura della rete di servizi, attrattori e attività produttive sono stati condotti utilizzando una specifica scheda che è stata elaborata per le esigenze del progetto e che è stata strutturata in maniera

da contenere i dati anagrafici e le caratteristiche di ciascun ente/impresa/operatore e le attività svolte, le informazioni relative alla localizzazione e i contatti.

Una volta messa a punto e testata la struttura in tutti i suoi aspetti, nella fase di popolamento della piattaforma l'olismo progettuale è stato declinato in 3 macro-comparti di ricerca, curati ciascuno dalle varie anime del partenariato del progetto:

1) macro-comparto etno-antropologico: Unimol;

2) macro-comparto ecologico-ambientale e agro-zootecnico: Unimol/Biocult, Unifg/DAFNE;

3) macro-comparto storico-archeologico, mappatura della rete dei servizi e della percorribilità dei tratturi: Unifg/DISTUM - Archeologica;

Il risultato è una piattaforma agile nella quale l'utente può visualizzare e consultare i vari punti di interesse (beni materiali e immateriali, storico-archeologici, architettonici, artistici, naturalistici, etno-antropologici) in maniera contestuale e integrata con l'analisi agroecologica, la percorribilità dei tratturi, la rete di servizi, attrattori culturali e attività produttive (fig. 5).

Per rendere conto di tutte le azioni che sono state condotte nell'ambito del progetto accanto a quelle più strettamente legate ai vari censimenti, la piattaforma TRAMEGIS ha previsto anche specifiche sezioni destinate alla pubblicazione dei risultati di attività di animazione, curatoriali, di analisi e decodificazione. In tali sezioni sono stati pubblicati documentari video, podcast, testi di sintesi e testi analitici.

Nella consapevolezza che quanto realizzato nell'ambito del progetto TRAME costituisce non un punto d'arrivo ma un primo, seppur consistente, sforzo verso la definizione di un modello di approccio e di proposta di gestione, sono stati già abbozzati alcuni possibili futuri sviluppi per TRAMEGIS. Alcune prime suggestioni possono essere ad esempio l'integrazione con la Carta dei sentieri del CAI, con il database monumenti del Touring e con itinerari cicloturistici.

Andando oltre i limiti imposti dalle strutture e dalle griglie, l'auspicio reale era quello di dare consistenza ed evidenza ad un patrimonio frutto di uno spazio vissuto e vivo, di raccontarne la biografia per stimolare possibili azioni di rigenerazione territoriale.

La conoscenza va spinta a diventare presa di coscienza e così stimolare i processi di patrimonializzazione.

Il compito del ricercatore diventa quello di assumere una dimensione politica, nella sua accezione di πολιτική τέχνη, che si spende perché, nel dettato della Convenzione di Faro, i patrimoni diventino eredità culturale, perché le comunità di pratica si evolvano in comunità di eredità che custodiscano e rinnovino quell'equilibrio fra le varie esigenze (naturale/biologica e antropica) che, con i suoi continui aggiustamenti, ha improntato per secoli i territori attraversati dalla transumanza.

A. V. R.

Trame territoriali per l'attivazione dei patrimoni. Dalla conoscenza alla cura dei luoghi

Nel quadro interdisciplinare di TRAME, il rapporto tra conoscenza, partecipazione e attivazione territoriale costituisce uno dei nodi centrali della prospettiva ecomuseale. Il contributo di ArcheoLogica s.r.l., in qualità di partner imprenditoriale del progetto, si colloca in questa soglia, dove le conoscenze prodotte dai diversi ambiti di ricerca vengono tradotte in strumenti capaci di restituire il territorio anche nella sua dimensione sociale, organizzativa e progettuale.

La transumanza e i tratturi, assunti dal progetto come patrimonio bioculturale e infrastruttura storica di relazione, richiedono dispositivi in grado di tenere insieme dati, luoghi, attori, memorie e pratiche d'uso. Se le ricerche disciplinari forniscono descrizioni indispensabili per la comprensione del sistema tratturale, la questione operativa riguarda il modo in cui tali conoscenze possono contribuire alla costruzione di condizioni concrete di attivazione: riconoscimento delle comunità coinvolte, individuazione degli attori territoriali, lettura delle economie locali, valutazione della praticabilità dei tracciati e definizione di possibili forme di cura del paesaggio.

La ricerca applicata condotta da ArcheoLogica si è concentrata, in particolare, su una domanda specifica: quali nodi territoriali, quali attori e quali tratti funzionali dei tratturi possono costituire i gangli generativi da cui avviare una prospettiva ecomuseale della transumanza, evitando tanto una musealizzazione statica del territorio quanto forme di valorizzazione semplificate e poco sostenibili? A tal fine è stata costruita una base conoscitiva operativa, attraverso l'integrazione di mappatura dei portatori di interesse, strumenti di coinvolgimento territoriale, lettura delle dinamiche economiche locali e verifiche spaziali dei tracciati, tra cui l'analisi della percorribilità.

Il lavoro si è sviluppato nelle aree target selezionate lungo i tratturi Pescasseroli-Candela e Lucera-Castel di Sangro, con particolare attenzione al versante pugliese. La mappatura dei portatori di interesse, l'organizzazione dei dati in profili attoriali, la raccolta di memorie e percezioni comunitarie e il collegamento delle informazioni al sistema TRAME GIS hanno permesso di

leggere il patrimonio tratturale come trama di relazioni potenzialmente attivabili. L'obiettivo è stato correlare accessibilità, stato di conservazione, valore agroecologico e culturale dei paesaggi, individuando al contempo realtà associative, produttive, istituzionali e tecnico-professionali potenzialmente coinvolgibili. Il ruolo del partner imprenditoriale si configura, in questo senso, come contributo alla costruzione di dispositivi operativi di mediazione tra conoscenza scientifica e uso pubblico del patrimonio. Censimenti, strumenti digitali, questionari, mappe di comunità e verifiche territoriali sono stati assunti come componenti di una stessa infrastruttura conoscitiva, orientata a riconoscere dove patrimoni, comunità, pratiche produttive, competenze e condizioni materiali possano convergere. La prospettiva ecomuseale che ne deriva non coincide con un esito istituzionale già dato, ma con la possibilità di costruire progressivamente forme di cooperazione, responsabilità condivisa e cura territoriale intorno al patrimonio della transumanza[46].

La classificazione in profili attoriali ha rappresentato un passaggio centrale per spostare la mappatura dei portatori di interesse da un piano descrittivo a un piano interpretativo. L'obiettivo è stato comprendere quali funzioni, responsabilità e capacità fossero presenti nei territori target e potessero essere mobilitate intorno al processo di patrimonializzazione attiva**.** Il territorio è stato riletto come campo di relazioni e come sistema di risorse, pratiche e responsabilità distribuite, nel quale soggetti diversi – istituzioni, associazioni, operatori economici, gestori delle risorse, competenze tecniche e professionali – concorrono, con ruoli differenti, alla possibilità stessa di rendere attivo il patrimonio. Questa articolazione ha permesso di leggere la pluralità degli attori come insieme di capacità distribuite: *le istituzioni e gli enti della tutela* sono stati ricondotti alla funzione di legittimazione, continuità amministrativa e raccordo con le politiche pubbliche*; le associazioni e il terzo settore* alla capacità di mantenere vivo il rapporto tra patrimonio, comunità e pratiche di prossimità; *i gestori delle risorse territoriali* alla possibilità di incidere sulle condizioni materiali di accessibilità, manutenzione e cura del paesaggio; *gli attori produttivi* al mantenimento di usi, economie e saperi connessi alla dimensione bioculturale della transumanza; *le competenze tecniche e professionali* alla mediazione tra conoscenze specialistiche, strumenti operativi e restituzione pubblica. Ciascun profilo è stato quindi interpretato in relazione al contributo potenziale che può offrire alla costruzione di un processo territoriale condiviso, a partire dalla propria collocazione settoriale e dalla funzione esercitabile nel territorio.

La lettura per profili attoriali ha definito una prima grammatica delle funzioni necessarie all'attivazione del patrimonio tratturale: legittimazione istituzionale, prossimità comunitaria, gestione delle risorse territoriali, continuità delle pratiche produttive, mediazione tecnico-scientifica. Istituzioni, reti civiche, pratiche produttive, saperi e beni diffusi, così individuati e messi in relazione, convergono verso una medesima forma di cura del territorio e del patrimonio. In questa convergenza il tratturo assume il valore di capitale territoriale, inteso come *trama di risorse materiali*, *relazionali* e *simboliche* capace di produrre valore sociale, economico, educativo e ambientale. La mappatura elaborata da ArcheoLogica interviene su questo livello, rendendo leggibile la posizione degli attori rispetto ai tracciati, ai patrimoni censiti, alle risorse agroecologiche e alle possibili forme di cooperazione.

Il patrimonio diventa risorsa attivabile quando esistono soggetti in grado di riconoscerlo, praticarlo, mantenerlo, raccontarlo e inserirlo in economie e servizi coerenti con i luoghi. L'attivazione supera l'incremento generico della fruizione e riguarda la costruzione di un sistema locale capace di produrre valore durevole. Il tratturo può allora funzionare come infrastruttura di relazione, perché ordina e rende visibili connessioni tra comunità, usi contemporanei del territorio, competenze tecniche e forme condivise di cura. Il lavoro sul censimento e sui profili attoriali ha fornito una prima base per riconoscere dove il patrimonio della transumanza dispone delle condizioni minime per tornare a essere pratica territoriale, oltre che memoria culturale[47].

Nei Monti Dauni, area interna segnata da fragilità demografica e da una densa stratificazione di risorse culturali, ambientali e produttive, l'attivazione dei tratturi dipende dall'intreccio fra asset materiali e capitale sociale. La percorribilità dei tracciati assume un valore decisivo: il tratturo può generare relazione solo se resta riconoscibile, accessibile, attraversabile e inseribile in una rete minima di manutenzione, orientamento, sosta e servizi. La verifica dei percorsi ha permesso di valutare la distanza tra il tratturo come memoria storica e il tratturo come infrastruttura praticabile, mostrando che la valorizzazione richiede condizioni fisiche precise: continuità del cammino, accessi, connessioni con la viabilità

[46] De Varine 2005; Magnaghi 2010; Broccolini, Padiglione 2015-2016.

[47] Magnaghi 2010; Belliggiano, Bindi, Ievoli 2021.

minore, relazioni con i centri abitati, possibilità di fruizione lenta e presenza di soggetti capaci di presidiare nel tempo tali condizioni. La mediazione conoscitiva svolta da ArcheoLogica ha permesso di riconoscere i punti in cui queste funzioni acquistano maggiore densità territoriale, sostenendo economie di prossimità, apprendimento collettivo, fruizione lenta e cura ecologica. I gangli generativi si definiscono così come luoghi o sistemi di relazione nei quali il capitale territoriale diventa attivabile, perché memoria, pratiche d'uso, soggetti organizzati, servizi e percorribilità si rafforzano reciprocamente. Tra le configurazioni emerse, Carlantino mostra una forte intensità comunitaria e bioculturale, fondata sulla connessione tra pascoli gravati da usi civici, rito della Madonna della Ricotta, produzione casearia, patrimonio archeologico, associazionismo locale e prossimità ai tracciati; lungo il Pescasseroli-Candela, invece, la convergenza tra continuità ecologica, mobilità dolce, aree di sosta, eventi e recupero di manufatti disegna un ganglio di natura ecologico-infrastrutturale.

La prima individuazione degli scenari di attivazione ha permesso di riconoscere configurazioni territoriali differenziate lungo i due assi assunti come campione – Lucera-Castel di Sangro e Pescasseroli-Candela. In tali contesti, il patrimonio tratturale assume forme diverse secondo la densità delle memorie, la qualità delle relazioni locali, la praticabilità dei percorsi, la presenza di servizi e la continuità di pratiche produttive capaci di sostenerne la cura nel tempo. Gli scenari connettono combinazioni territoriali esistenti, nelle quali il tratturo può tornare a funzionare come infrastruttura di relazione tra cura dei luoghi, micro-economie coerenti, educazione patrimoniale, mobilità lenta e cooperazione locale. Anche le pratiche di restituzione e interazione attivate dal progetto – mappe di comunità, dispositivi visuali, videoracconti e momenti di confronto pubblico – si collocano in questa logica: trasformano memorie, luoghi e saperi in strumenti condivisi di riconoscimento, trasmissione e possibile attivazione. Il tratturo diventa così il dispositivo attraverso cui osservare la capacità dei territori di tradurre memoria, paesaggio e conoscenze locali in forme condivise di responsabilità e sviluppo situato[48].

Abbreviazioni bibliografiche

Agnoletti M. 2014. *Rural Landscape, Nature Conservation and Culture: Some Notes on European Policies and the Italian Experience*, Landscape and Urban Planning, 126, 66-73.

Agnoletti M., Rotherham I.D., 2015. *Landscape and bioculturaldiversity*, Biodiversity Conservation, 24, 3155-3165,

Antoci G., Anselmo N. 2020, *La mafia dei pascoli. La mia lotta al ciclo del fango tra i silenzi del Parco dei Nebrodi e le complicità di Cosa Nostra*, Soveria Mannelli (CZ).

Baker F. 1999, *The ethnoarcheology of transhumance in the southern Abruzzi of Central Italy. An interdisciplinary approach*, in Bartosiewicz, Greenfield 1999, 99-110.

Ballacchino K., Bindi L., Broccolini A. (eds.) 2020, *Ri-tornare. Pratiche etnografiche tra comunità e patrimoni culturali*, Bologna.

Barker G., Grant G. 1991, *Ancient and modern pastoralism in central Italy: an interdisciplinary study in the Cicolano mountains*, BSR, 59, 15-88.

Bartosiewicz L., Greenfield H.J. (eds.) 1999, *Transhumant pastoralism in Southern Europe. Recent Perspectives from archaeology, history and ethnology*, Budapest.

Belliggiano A., Ievoli C., Bindi L. 2021, *Walking along the Sheeptrack… Rural Tourism,* Ecomuseums, and Bio-Cultural Heritage, Sustainability, 13, 16, 8870.

Bennett, A. F., 2003. *Linkages in the Landscape: The Role of Corridors and Connectivity in Wildlife Conservation*. IUCN-The World Conservation Union.

Bindi L. 2019, *Bones and pathways. Transhumant tracks, inner areas and cultural heritage*, *Il Capitale Culturale Studies on the Value of Cultural Heritage*, 19, 109-128.

Bindi L. 2025, *La frizione tra tutela del mondo pastorale e conservazione della natura. Un problema aperto*, in Valorani C. (ed.), *Paesaggio e transumanza. Percezione transdisciplinare per una conservazione attiva*, Milano.

Bindi L., 2022, *BIOCULT. Un centro multidisciplinare di ricerca applicata,* Antropologia Pubblica, 8 (1) 2022, 67-86.

Bindi L., Conti M., Belliggiano A. 2022, *Sense of Place, Biocultural Heritage, and Sustainable Knowledge and Practices in Three Italian Rural Regeneration Processes*, Sustainability, 14, 8, 4858.

Bindi L., Favia P., Mangialardi N. (eds.) 2026 c.s*., Trame. Tratturi e pastorizia, patrimoni bioculturali in movimento. Un ecomuseo delle transumanze come proposta di rigenerazione territoriale*, Bari.

Bridgewater P., Rotherham I. D., 2019. *A critical perspective on the concept of biocultural diversity and its emerging role in nature and heritage conservation*. People and Nature, 1(3), 291-304.

Broccolini A., Padiglione V., 2015/2016, *Ecomuseale,* in V. Padiglione, A. Broccolini (ed.), *Etnografie del contemporaneo III : Le comunità patrimoniali,* AM. Antropologia Museale, Anno 13, Numero 37/39, 2015-2016

Casey E.S. 1993, *Getting Back into Place: Toward a Renewed Understanding of the Place-World*, Bloomington.

Chatwin, B. (1988). *Le vie dei canti*. Traduzione di Silvana Vitali. Milano: Adelphi.

Clark G. 1991, *The contribution of faunal analyses to the study of prehistoric and historical pastoralism in Italy*, in Maggi, Nisbet, Barker 1990-1991, 73-80.

Clementi A. 1984, *La transumanza nell'Alto Medioevo*, Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 74, 31-47.

[48] De Varine 2005; Magnaghi 2010; Bindi 2019; Belliggiano, Bindi, Ievoli 2021.

Cortonesi A. 1990, *Agricoltura e allevamento nell'Italia basso-medioevale: aspetti e problemi di una coesistenza*, in S. Gensini (ed.), *Le Italie del tardo medioevo*, Pisa, 391-408.

Costello E., Svensson E. (eds.) 2018, *Historical Archaeologies of Transhumance across Europe*, London.

Crumley C. L., 1994. *Historical Ecology: Cultural Knowledge and Changing Landscapes*. School of American Research Press.

De Rubertis S. 2019, *Dinamiche insediative in Italia: spopolamento dei comuni rurali, Perspectives on Rural Development*, Series, 3, 71-96.

De Rubertis S., Belliggiano A. 2024, *Short food supply chains and rural development. Notes from the LEADER approach and the National Strategy for internal areas in the Molise region (Italy)*, in E. Cejudo-García, F.A. Navarro-Valverde, J. A. Cañete-Pérez (eds.), *Win or Lose in Rural Development: Case Studies from Europe*, Cham, Springer, 143-165.

De Varine H. 1978, *L'Ecomuseo*, in *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale* (trad. it. a cura di Jalla D., 2005), Bologna, Clueb, 241-256.

De Varine H. 2005, *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna.

De Venuto G. 2010*, Contributo alla ricostruzione dei caratteri dell'allevamento transumante ovino tra Abruzzo e Tavoliere di Puglia in età medievale*, in Volpe, Buglione, De Venuto 2010, 69-81.

Del Treppo M. 1984, *Agricoltura e transumanza in Puglia nei secoli XIII-XVI: conflitto o integrazione*?, in A. Guarducci (ed.), *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente. Secoli XIII-XVIII*, Atti della XI Settimana di Studio dell'Istituto "F. Datini" (Prato, aprile 1979), Firenze, 455-460.

Ellis E. C., Ramankutty N., 2008. *Putting people in the map: anthropogenic biomes*. Frontiers in Ecology and the Environment, 6(8): 439-447.

Escobar A. 1998, *Whose Knowledge, Whose Nature? Biodiversity, Conservation, and the Political Ecology of Social Movements*, Journal of Political Ecology, 5, 1, 53-82.

Escobar A. 2005*, Other Anthropologies and Anthropology Otherwise: Steps to a World Anthropologies Framework*, Critique of Anthropology, 25, 2, 99-129.

Escobar A. 2011, *Sustainability: Design for the Pluriverse*, Development, 54, 137-140.

Fahrig, L., 2003. *Effects of habitat fragmentation on biodiversity*, Annual Review of Ecology, Evolution, and Systematics, 34, 487-515.

Favia P. 2024, *La pastorizia transumante nel Medioevo di Capitanata e le strutture insediative e agricole; geografie e relazioni. Note e appunti per una ricerca*, in S. d'Atri, R. Pazzagli, G. Volpe (eds.), *Storia e patrimonio. Studi mediterranei per Saverio Russo*, Bari, 227-233.

Favole A 2024. *La Via Selvatica. Storie di umani e non umani*, Bari-Roma.

Fischer J. *et alii* 2014. *Land Sparing Versus Land Sharing: Moving Forward*, Conservation Letters, 7(3), 149-157.

Forman, R. T. T., 1995. *Land Mosaics: The Ecology of Landscapes and Regions*, Cambridge.

Fratianni G., Santoro W., Vigliarolo I. 2026 c.s., *La catalogazione dei beni materiali nelle aree di transumanza appulo-molisana,* in Bindi, Favia, Mangialardi (vedi).

Gabba E. 1985, *La transumanza nell'Italia romana. Evidenze e problemi: qualche prospettiva per l'età altomedievale,* in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Alto Medioevo*, Atti della XXI Settimana di Studio del CISAM (Spoleto 7-13 aprile 1983), 2 voll., Spoleto, I, 373-389.

Grant A. 1991, *Identifying and understanding pastoralism and transhumance: an archeozoological approach*, in Maggi, Nisbet, Barker 1990-1991, 13-20.

Grasseni C. 2007, *Skilled Visions: Between Apprenticeship and Standards*, New York.

Green R. E., et al., 2005. *Farming and the Fate of Wild Nature*, Science, 307, 550-555.

Hilty, J. A., Worboys, G. L., Keeley, A., et al., 2020. *Guidelines for conserving connectivity through ecological networks and corridors*. IUCN-The World Conservation Union.

Ingold T. 2007, *Lines: A Brief History*, London.

Ingold T. 2011, *Being Alive: Essays on Movement, Knowledge and Description*, London.

Ingold T., Vergunst J.L. (eds.) 2008, *Ways of Walking: Ethnography and Practice on Foot*, Aldershot.

Maffi L. 2001 (ed.), *On Biocultural Diversity: Linking Language, Knowledge and the Environment*. Smithsonian Institution Press.

Maffi L., Woodley, E., 2010. *Biocultural Diversity Conservation: A Global Sourcebook*. Earthscan.

Maggi R., Nisbet R., Barker G. (eds.) 1990-1991, *Archeologia della pastorizia dell'Italia meridionale*, Atti della Tavola Rotonda Internazionale (Chiavari 22-24 settembre 1989), I-II, RStLig, LVI-LVII.

Magnaghi A. 2010, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino.

Marchi M.L. 2006., *La Transumanza antica in Daunia: Continuità e mutamenti tra strade romane e reti tratturali*, in Bindi, Favia, Mangialardi (vedi).

Marenco G. 2007, *Qualche nota sullo sviluppo agricolo e rurale*, Rivista di Economia Agraria, 3, 433-441.

Marino J.A., 1992. *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*. Guida Editori.

Martin J.-M. 2007, *Les débuts de la transhumance: économie et habitat en Capitanate*, BISIME, 109, 2, 117-137.

Mencini G. 2022, *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*, Vittorio Veneto.

Migliavacca M. 2012, *Sulle tracce dei pastori antichi: il ruolo dell'etnoarcheologia, Frammenti. Conoscere e tutelare la natura bellunese*, 4, 27-31.

Mihalic T. 2016, *Sustainable-responsible tourism discourse – Towards 'responsustainable' tourism*, J. Clean. Prod., 111, 461-470.

Moreno D. 1990, *Dal documento al terreno. Storia e archeologia dei sistemi agro-silvo-pastorali*, Bologna.

Navarro L., M., Pereira H., M. 2012, *Rewilding Abandoned Landscapes in Europe*, Ecosystems, 15: 900-912.

Phalan B., et al., 2011, *Reconciling Food Production and Biodiversity Conservation: Land Sharing and Land Sparing Compared*, Science, 333, 1289-1291.

Plieninger, T., Bieling, C. (eds.) 2012. *Resilience and the Cultural Landscape*. Cambridge University Press.

Pluskowski A.G. (ed.) 2007, *Breaking and Shaping Beastly Bodies. Animals as Material Culture in the Middle Ages*, Papers of a One-day Conference at McDonald Institute (Cambridge, 19 March 2005), Oxford.

Primi R., Viola P., Rossi C.M., Ripert S., Ripa M.N., Spina R., Ronchi B. 2024. *Impacts of Changing Livestock Farming*

Practices on the Biocultural Heritage and Landscape Configuration of Italian Anti-Apennine. Land, 13, 243.

Rivière G.H. 1985, *The ecomuseum – an evolutive definition*, Museum International, 37, 4, 182-190.

Russo S. (ed.) 2015, *Tratturi di Puglia. Risorsa per il futuro*, Foggia.

Russo S., Salvemini B. 2007, *Ragion pastorale, ragion di stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma.

Saxena G., Ilbery B. 2008, *Integrated rural tourism: a border case study*, Annals of Tourism Research, 35, 1, 233-254.

Smith L. 2006, *Uses of Heritage*, London.

Teti V. 2004, *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli, Roma.

Van der Ploeg J.D. 2006, *Esiste un nuovo paradigma di sviluppo rurale?*, in Cavazzani A., Gaudio G., Sivini S. (eds.), *Politiche, Governance e Innovazione per le Aree Rurali*, Calabria, INEA, 343-353.

Violante F. 2016, *Allevamento transumante nella Puglia medievale: osservazioni sul governo della mobilità rurale*, MEFRM, 128, 2, 329-340.

Volpe G. 2006, *La transhumance entre Antiquité Tardive et Haut Moyen Âge dans le Tavoliere (Pouilles)*, in C. Jourdan-Annequin, J.C. Duclos (eds.), *Aux origines de la transhumance. Les Alpes et la vie pastorale d'hier à aujourd'hui*, Actes du Séminaire (Grenoble, 28 mars 2003), Paris, 297-308.